



Corrado Giacomini
Università di Parma

Nel libero mercato è difficile applicare leggi sulla concorrenza sleale

Ho letto su *Il Sole 24 Ore* del 14 ottobre l'articolo di Giorgio Dell'Orefice «Olio, con i prezzi in picchiata, i produttori minacciano di lasciare le olive sugli alberi». L'articolo spiega le cause del crollo del prezzo (-47%) del nostro olio, da 9,20 euro/kg a novembre 2025 a circa 4 euro/kg di questi giorni, dovuto soprattutto al rimbalzo produttivo spagnolo (+29%) e alle importazioni di olio d'oliva da Paesi extra UE (in particolare dalla Tunisia). Dell'Orefice riporta le parole del presidente di Unapol, Tommaso Loiodice, il quale nel denunciare l'eccezionale stato di crisi, sostiene che il prezzo dell'olio non dovrebbe andare sotto i 7 euro/kg per coprire le spese di produzione, soprattutto nella nuova campagna che si preannuncia appesantita da costi in aumento, forti giacenze e flessione dei consumi. Secondo il presidente ci sarebbe una carta da giocare, ricorrere alla legge sul contrasto alle pratiche sleali (decreto legislativo n. 198/2021) che stabilisce, all'articolo 5, il divieto di «imposizione di condizioni contrattuali eccessivamente gravose per il venditore, ivi compresa quella di vendere prodotti agricoli e alimentari a prezzi al di sotto dei costi di produzione».

Loiodice conclude così il suo intervento: «Anche se non esistono ancora parametri legali per determinare il prezzo giusto da riconoscere ai produttori, a mio avviso è arrivato il momento di applicare questa legge».

Il parametro legale di fatto esiste perché è dato dalla definizione (articolo 2, comma 1, lettera o-ter) di costo di produzione: «Il costo relativo all'utilizzo delle materie prime, dei fattori sia fissi che variabili, e dei servizi necessari al processo svolto con le tecniche prevalenti nell'area di riferimento». Credo di non avanzare una ipotesi sbagliata, se assumo come costo di produzione i 7 euro/kg che il presidente propone come livello minimo per coprire le spese di produzione.

A questo punto pare lecita la domanda: come può funzionare un mercato aperto, come è il nostro nella UE e nel mondo, dove il prezzo è sceso a 4 euro/kg e che in maniera quasi strutturale è costretto a importare dagli altri mercati quantità spesso vicine al doppio della produzione nazionale, per soddisfare il mercato interno e l'export?

Questa domanda potremmo farla non solo per l'olio, ma anche per altre produzioni di cui siamo molto deficitari, come il grano duro, che però ci permette di essere il più grande esportatore di pasta sul mercato mondiale. Un costo di produzione calcolato in via amministrativa perché riferito a «... le tecniche prevalenti nell'area di riferimento» e non con la partecipazione dell'operatore accusato di aver imposto un prezzo al di sotto del costo di produzione, diventerebbe di fatto un prezzo minimo fissato dalla Pubblica autorità che lederebbe, sia pure per fini socialmente giustificati, i principi di libertà contrattuale che vigono sul nostro mercato, inoltre difficilmente potrebbe essere rispettato per prodotti con importanti volumi importati. Inoltre, prezzi nazionali più alti di quelli vigenti sugli altri mercati, renderebbero il nostro prodotto poco competitivo. La risposta che viene data è che le caratteristiche qualitative dell'olio italiano lo differenziano nettamente dai concorrenti, per cui il più alto livello di prezzo sarebbe giustificato per l'apprezzamento riservatogli dal consumatore. Ma siamo sicuri che il consumatore preferisce un litro d'olio extravergine italiano a più di 10 euro piuttosto che un litro d'olio comunitario a 4 euro? Se non siamo sicuri che il consumatore preferisce l'olio extravergine italiano, mentre nel nostro mercato la competizione è aperta alla concorrenza estera, allora è difficilmente applicabile anche la norma che impone un prezzo minimo pari almeno al costo di produzione del fornitore. ●



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e successive modificazioni, nonché della Direttiva (UE) 2019/790. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Sono in particolare vietati la riproduzione, l'estrazione e la copia automatizzata dei contenuti (text and data mining), nonché il loro utilizzo per l'addestramento, il fine-tuning, l'ottimizzazione o il benchmarking di sistemi di intelligenza artificiale, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 70-quater l. 633/1941. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. esercita espressamente la riserva di utilizzo prevista dalle disposizioni sopra richiamate e non potrà essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.